



27 ottobre 2020

## **Luca 22, 7-13**

---

### **Preparate per noi la Pasqua.**

Preparare la Pasqua significa trovare il luogo dove *lui mangia con noi*, suoi discepoli. Questo luogo è il nostro cuore: se gli apriamo, lui cena con noi e noi con lui.

- 7 Ora venne il giorno degli Azzimi  
in cui bisognava  
immolare la Pasqua.
- 8 E inviò Pietro e Giovanni  
dicendo:  
Andate,  
preparate per noi la Pasqua  
perché la mangiamo.
- 9 Ora essi gli dissero:  
Dove vuoi  
che prepariamo?
- 10 Ora disse loro:  
Ecco:  
entrati voi in città,  
vi verrà incontro un uomo  
portando una brocca d'acqua;  
seguitelo nella casa  
in cui entra.
- 11 E direte al padrone di casa:  
Il Maestro ti dice:  
Dov'è il luogo di riposo  
dove mangio la Pasqua  
con i miei discepoli?
- 12 Ed egli vi mostrerà



una stanza superiore  
grande  
con tappeti:  
là preparate.

13 Ora, allontanatisi, trovarono  
come aveva detto loro  
e prepararono la Pasqua.

*Salmo 84/83*

---

2 Quanto sono amabili le tue dimore,  
Signore degli eserciti!

3 L'anima mia anela  
e desidera gli atri del Signore.  
Il mio cuore e la mia carne  
esultano nel Dio vivente.

4 Anche il passero trova una casa  
e la rondine il nido  
dove porre i suoi piccoli,  
presso i tuoi altari,  
Signore degli eserciti,  
mio re e mio Dio.

5 Beato chi abita nella tua casa:  
senza fine canta le tue lodi.

6 Beato l'uomo che trova in te il suo rifugio  
e ha le tue vie nel suo cuore.

7 Passando per la valle del pianto  
la cambia in una sorgente;  
anche la prima pioggia  
l'ammanta di benedizioni.

8 Cresce lungo il cammino il suo vigore,  
finché compare davanti a Dio in Sion.



- 9 Signore, Dio degli eserciti, ascolta la mia preghiera,  
porgi l'orecchio, Dio di Giacobbe.
- 10 Guarda, o Dio, colui che è il nostro scudo,  
guarda il volto del tuo consacrato.
- 11 Sì, è meglio un giorno nei tuoi atri  
che mille nella mia casa;  
stare sulla soglia della casa del mio Dio  
è meglio che abitare nelle tende dei malvagi.
- 12 Perché sole e scudo è il Signore Dio;  
il Signore concede grazia e gloria,  
non rifiuta il bene  
a chi cammina nell'integrità.
- 13 Signore degli eserciti,  
beato l'uomo che in te confida.

Questo è il salmo del pellegrino che si avvicina al monte del Signore, cantando l'amabilità di queste dimore e anche affrontando i vari percorsi che lo conducono lì. *Passa anche per la valle del pianto trasformandola; cresce il vigore nel cammino*, cioè, invece che aumentare la fatica, cresce il vigore. Questo è il risultato di chi sa in che direzione andare.

Questo salmo ci introduce bene in questo brano, dove vedremo proprio la ricerca del luogo dove preparare la Pasqua. È un luogo che diventa centrale e che è particolare. Questa Sion di cui si parla è veramente il luogo in cui ciascuno di noi può mettersi davanti al Signore, alla sua presenza.

<sup>7</sup>Ora venne il giorno degli Azzimi in cui bisognava immolare la Pasqua. <sup>8</sup>E inviò Pietro e Giovanni dicendo: Andate, preparate per noi la Pasqua perché la mangiamo. <sup>9</sup>Ora essi gli dissero: Dove vuoi che prepariamo? <sup>10</sup>Ora disse loro: Ecco: entrati voi in città, vi verrà incontro un uomo portando una brocca d'acqua; seguitelo nella casa in cui entra. <sup>11</sup>E direte al padrone di casa: Il Maestro ti dice: Dov'è il luogo di riposo dove mangio la Pasqua con i miei discepoli?



<sup>12</sup>Ed egli vi mostrerà una stanza superiore grande con tappeti: là preparate. <sup>13</sup>Ora, allontanatisi, trovarono come aveva detto loro e prepararono la Pasqua.

Ci troviamo nei preparativi di questa cena. La volta scorsa abbiamo letto, all'inizio di questo capitolo 22, una modalità di preparare la Pasqua. È la modalità dei sommi sacerdoti e degli scribi, di coloro che hanno già deciso di sopprimere Gesù e trovano in Giuda, uno dei Dodici, un alleato. La modalità di chi non accoglie il Messia che Gesù rivela, anzi che decide di sopprimerlo. L'unica cosa che vogliono mettere in evidenza è come, perché hanno paura della folla. Di mezzo abbiamo visto c'era il denaro e poi questa gioia, questo rallegrarsi perché qualcuno ha deciso di consegnarlo, di tradirlo.

Qui veniamo a contatto con la diversa modalità di preparare la Pasqua. Di fronte a questa Pasqua, che Gesù vuole celebrare, si pongono due possibilità. Una è quella di consegnare Gesù e una è quella di accogliere Gesù, che vuol dire consegnarsi a Gesù. Allora fra queste due alternative bisogna scegliere. Questo mangiare la Pasqua significa poi di fatto accettare di vivere al modo stesso in cui vive Gesù. Questo fa parte della Sapienza quando invita al banchetto. Se rileggiamo Isaia 55 quando dice di *mangiare e di bere senza denaro*, cioè è una sapienza. Il mangiare significa il vivere, come viviamo.

In tutto questo brano ci sono due termini che ricorrono più di tutti: il preparare e la Pasqua. Tutti e due ricorrono per quattro volte. La Pasqua ricorreva anche all'inizio di questo stesso capitolo. Si tratta allora di porre l'attenzione su come noi possiamo preparare la Pasqua.

Per introdurci possiamo anche leggere quello che Paolo scrive nella prima lettera ai Corinzi al capitolo 5,6. *Non sapete che un po' di lievito fa fermentare tutta la pasta. Togliete via il lievito vecchio per essere pasta nuova poiché siete azzimi. Infatti, Cristo nostra Pasqua è stato immolato. Celebriamo dunque la festa non con il lievito*



*vecchio, né con lievito di malizia di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità.* Questa è la preparazione della Pasqua secondo Paolo: togliere via il lievito vecchio. Israele dalle case doveva far sparire il lievito vecchio, perché cominciasse la festa degli azzimi. C'è una novità, un rinnovamento da portare nella propria vita. Si tratta di vedere in che cosa può consistere.

Una Pasqua che va immolata, una Pasqua che va mangiata, una Pasqua che va preparata. L'altro termine, oltre a preparare la Pasqua, è il dove si celebra questa Pasqua, dove Gesù consegna se stesso a me.

<sup>7</sup>Ora venne il giorno degli Azzimi in cui bisognava immolare la Pasqua.

Luca ci fa arrivare in modo rallentato al momento della celebrazione della Pasqua. Cominciava il capitolo 22 dicendo: *Si avvicinava la festa degli azzimi*; adesso: *Venne il giorno degli azzimi*; il prossimo brano dirà: *Quando venne l'ora*. Ci si concentra sempre di più nel luogo e nell'ora.

Allora questo giorno viene e scopriamo l'importanza che questo giorno ci trovi preparati. Non si può affrontare questo giorno con improvvisazione, ci si arriva preparati. Ci si arriva come il pellegrino di cui parlava il salmo, attraverso anche un lungo cammino. E si concentra sulla Pasqua questo cammino.

Questo cammino è un termine, così come il Vangelo di Luca ci dice che Gesù si dirige, indurisce il suo volto verso Gerusalemme, così questo cammino ha una meta. Questa nostra vita ha un senso, esattamente come quella di Gesù. Il senso della nostra vita è donarsi, come donata c'è stata. Lì va a confluire tutta la nostra storia. E in questo giorno si dice: in cui bisognava immolare la Pasqua.

Questo è il verbo che ricorre spesso in Luca al capitolo 9,22, in cui Gesù dice che bisogna che il Figlio dell'uomo sia consegnato. Lo dirà prima della sua Passione, durante la Passione e dopo la sua



morte. Quando agli apostoli Gesù Risorto spiega: *Non bisognava che il Cristo entrasse nella sua sofferenza, per arrivare alla gloria.* Questa è la necessità divina, è la necessità che Dio ha di dimostrarsi davvero qual è. Perché questa Pasqua, che poi è l'agnello Pasquale, va immolato, perché solamente nell'agnello immolato scopriamo la verità di Dio e la verità nostra.

L'agnello è l'animale sacrificale. Gesù si identifica con questo agnello, Gesù viene identificato anche con questo agnello. Sappiamo che nel Vangelo di Giovanni, il Battista quando vede Gesù presente lo indica come l'agnello. Le parole che ripetiamo in ogni Eucaristia: l'agnello di Dio che toglie il peccato del mondo, e lo toglie portandolo su di sé. Non facendo magie, ma prendendolo su di sé. Questa è l'immolazione dell'agnello. Questo è il modo che Gesù ha di vivere la sua Pasqua.

Questa modalità di Gesù è la pienezza della Pasqua dell'Esodo, è lui l'agnello. Quel sangue che era messo sugli stipiti delle porte, sarà il sangue di questo agnello. Allora viene il giorno degli azzimi. Quello che è importante è essere preparati.

Come viene preparata nei dettagli questa Pasqua? Prima quando veniva sgozzato l'agnello nel tempio, lo si consumava anche nell'area del tempio, poi tutta la città è diventata questo spazio in cui si poteva mangiare l'agnello. Non ci stavano nel tempio. E anche lì le case diventavano luoghi di questa celebrazione.

<sup>8</sup>E inviò Pietro e Giovanni dicendo: *Andate, preparate per noi la Pasqua perché la mangiamo.*

Viene il giorno e Gesù sa cosa fare. Gesù è colui che quando arrivano i giorni, arrivano le cose, sa che cosa fare. Lo vedremo nella Passione, in particolare nel Getsemani e nell'arresto. Quando i suoi discepoli saranno disorientati, perché non sono rimasti nella preghiera, Gesù invece saprà che cosa dire e che cosa fare. Non viene sorpreso.



E Gesù invia due e sono *Pietro e Giovanni*. Al capitolo 19,29 quando Gesù entra in Gerusalemme si dice: *inviò due discepoli*; là non veniva detto il nome, qui viene detto. Vengono inviati questi due: Pietro e Giovanni. Secondo Paolo due delle colonne della chiesa di Gerusalemme, due rappresentanti forti. Però, mandando loro due, forse Luca ci dice qualcosa anche su questo essere colonna della chiesa. Sono due persone che hanno autorità. Però questa autorità si esprime nell'andare a preparare la Pasqua per gli altri. L'autorità viene concepita come l'essere messi al servizio degli altri. Questa è l'autorità nella chiesa. Questo è l'autorità nel vangelo. Pietro e Giovanni fanno questo: vanno a preparare per altri, si mettono a servizio degli altri. Gesù li invia a questo.

L'autorità apostolica si esercita delle mansioni più modeste. E questa sembra essere una cosa naturale. Non sarà naturale anche per i discepoli, come vedremo dopo in quel Cenacolo cosa succederà. Però di fatto questo invita a fare Gesù.

Invia questi due *Pietro e Giovanni*. Senza entrare nel dibattito se Giovanni è o meno discepolo amato, però rappresentano in genere due anime nella chiesa. Pietro è l'anima più istituzionale, quella che ha ricevuto l'incarico da Gesù anche sugli altri. Giovanni è la persona che rappresenta il carisma. Mentre noi siamo sempre tentati di mettere o l'una o l'altra, Gesù li invia insieme. Anche per dire che o l'istituzione raccoglie quello che è l'amore del Signore rappresentato dall'altro discepolo e dà espressione a questo, altrimenti diventa inutile. Dall'altra parte, la presenza di Pietro, ci dice che, quello che è l'amore poi è bene che diventi visibile, che ci sia questo servizio e non siano solamente dei pii pensieri.

Vengono mandati in due, come due erano i discepoli mandati a sciogliere l'asinello. Così come in due sono stati mandati i Settantadue discepoli all'inizio del capitolo 10 di Luca. L'essere inviati in due è la prima testimonianza che c'è un terzo, che non solo li invia, ma li tiene insieme.



Nel Vangelo di Luca al capitolo 5, si dice che Giovanni e Pietro sono anche soci nel lavoro. Ma lo stesso Luca al capitolo 1 degli Atti degli Apostoli, ci presenterà questi due discepoli come molto vicini, in una fraternità incrociata. Quando si dirà che è proprio nello stesso luogo, in questa stanza superiore: *Entrati in città, salirono nella stanza superiore dove erano soliti riunirsi: vi erano: Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea...* Vengono associati anche lì, adesso in una fraternità nuova. Non Pietro, Andrea, Giacomo e Giovanni, ma Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea. A dire che c'è un sangue, che è il sangue di questo agnello, che è ancora più vero del sangue della parentela. C'è una fraternità ancora più profonda di quella del sangue, di quella della parentela. Sì, fratelli tutti, perché c'è stato il fratello, il Figlio, che ci ha resi figli in lui. Il suo sangue, ci rende fratelli.

Questi due vengono inviati: *andate preparate per noi*. Lo dirà anche dopo Gesù: con i miei discepoli. La Pasqua è una festa di comunità, è una festa di Chiesa, una festa di tutti. Preparate per noi, non dice: per me.

Si tratta di preparare. Torna per quattro volte in questo brano. Anche a partire dalle parole di Paolo nella Prima lettera ai Corinzi. Vuol dire che non si improvvisa questa festa; vuol dire che dobbiamo arrivare lì preparati; vuol dire che non avviene in un istante. È tutta la vita che ci è data per questo.

Ed è la nostra risposta a quello che il Signore ha preparato per noi. Il Vangelo di Luca al capitolo 2,31 mette in bocca a Simeone: *Perché i miei occhi hanno la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli*. Lo stesso termine, lo stesso Signore ha preparato questa salvezza e finalmente Simeone la contempla. Adesso per noi si tratta di prepararci a celebrare questa Pasqua.

L'abbiamo visto con Simeone: ha impiegato tutta la sua vita per accogliere ciò che Dio ha preparato. Lui si è preparato per una vita ad accogliere ciò che Dio aveva preparato per lui. Si arriva così a questo incontro.





Negli Esercizi Spirituali di Sant'Ignazio, lui insiste molto su come ci si mette in preghiera. Dà tanti suggerimenti, che non sono delle annotazioni tecniche. Vogliono preparare il cuore a questo incontro. Non possiamo arrivare i distratti. Se arriviamo distratti a qualsiasi incontro, non significherà niente quell'incontro per noi. Saremo altrove.

Avevo un maestro dei novizi, padre Franz, che aveva un fratello che era un ministro che si occupava dell'andamento della casa e di tutte le cose più pratiche. Allora ogni tanto il maestro parlava al ministro e gli parlava e poi a un certo punto gli diceva: Giovanni dove sei? Lo aveva lì di fronte, ma capiva che era altrove. Non basta essere lì, non basta fisicamente. Bisogna essere presenti con tutto noi stessi. Per questo Ignazio dà questi suggerimenti, perché non perdiamo nulla della ricchezza e della bellezza di questo incontro, che va preparato come risposta a quello che il Signore ha preparato per noi.

<sup>9</sup>Ora essi gli dissero: Dove vuoi che prepariamo?

Questa è la risposta dei discepoli all'iniziativa di Gesù. Mentre negli altri Vangeli sinottici, sono i discepoli che hanno l'iniziativa e che chiedono a Gesù dove vuole, questa è una domanda che però è una risposta all'iniziativa di Gesù che ha già detto: Andate, preparate. E loro giustamente dicono: dove? Dove?

Nei Vangeli, ma nella Scrittura intera, spesso il punto è scoprire questo dove. È la domanda che Gesù fa ad Adamo in Genesi 3, dove sei? *Dio chiamò l'uomo e gli disse: Dove sei?* La domanda che fa Caino: *Dov'è Abele, tuo fratello?* La domanda che fa ad Abramo: *Dov'è Sara, tua moglie.* La domanda che i due, che seguono Gesù dopo aver ascoltato le parole del Battista, fanno a Gesù: *Rabbi, dove abiti?* La domanda che farà la Maddalena al risorto, che lei non ha ancora riconosciuto: *Dimmi dove l'hai messo e io andrò a prenderlo.*



Dov'è che lo incontro io il Signore? Dov'è che il Signore celebra con me la sua Pasqua? Dove vorrei che celebrasse? La risposta a questo dove (che qui è la sala, che è figura anche di un altro luogo) è il mio dove ed è lì dove io sono amato, io lì vivo. Questo è il luogo dove il Signore ci vuole portare: io abito lì.

Ci sono due modi di preparare questa Pasqua. I primi 6 versetti dicevano di un modo, dove non si ama, dove non si accoglie, ma si sopprime, si elimina. Qui invece, dove si accoglie questo Signore che viene.

Già nel vangelo di Giovanni. Gesù l'aveva detto alla Samaritana, che dice: *Dove bisogna adorare Dio?* E Gesù risponderà: *Dio si adora in spirito e verità.* Non c'è un luogo fisico, perché ogni luogo fisico, rischierebbe di diventare una prigione, un relegare Dio solamente lì. E per luogo fisico, vuol dire ogni nostra esperienza di Dio.

Ricordiamoci Isaia 6, la visione che ha il profeta: *I lembi del suo manto riempivano il tempio.* Bastono i lembi del Signore a riempire il tempo, come dire: è ovunque il Signore. Non lo possiamo rinchiudere da nessuna parte. Allora la domanda dei discepoli è una domanda corretta. Ma dovranno essere molto attenti a quello che Gesù risponde, per capire meglio, loro stessi, la domanda che hanno posto.

<sup>10</sup>Ora disse loro: Ecco: entrati voi in città, vi verrà incontro un uomo portando una brocca d'acqua; seguitelo nella casa in cui entra.

Questa è l'indicazione di Gesù che fa in modo che i discepoli possono aprire gli occhi: *entrati voi in città.* In parallelo con l'ingresso a Gerusalemme: *Andate in città e troverete un asinello legato, scioglietelo conducetelo qui.* Gesù ha una somma padronanza degli eventi. Quello che sta avvenendo non lo coglie di sorpresa. Luca ci presenta così Gesù. Sa quello che sta avvenendo, sa quello che gli sta avvenendo. E dice loro di andare. Come dire: andate in obbedienza alla parola che io vi dico.



*Vi verrà incontro un uomo.* Vi verrà incontro la realtà, ma anche con una sua novità. Nel brano parallelo dell'ingresso a Gerusalemme la novità è quella dell'asinello, sul quale nessuno è mai salito. E la novità qui è: *Vi verrà incontro un uomo con una brocca d'acqua.* Al di là del termine che viene usato, che sarebbe persona, per cui potrebbe valere anche per una donna, - ma di fatto *antropos* non viene associato alla donna - Gesù sta dicendo che la novità è che voi vedrete venirvi incontro qualcosa che non vi aspettate, un uomo con la brocca. Il lavoro che facevano le donne, vedi Giovanni 4: la Samaritana.

C'è chi dice che questa brocca è anche un simbolo del battesimo, che attraverso il battesimo veniamo condotti a celebrare l'Eucarestia. Ma dice anche che di fronte a questo Signore che si rivela così, noi siamo chiamati ad aprire bene gli occhi, perché ci sarà una novità che non ci aspettiamo. Non ci aspettiamo un Dio che si rivela così, come non ci aspetteremmo che ci venga incontro un uomo con una brocca d'acqua. E, invece, vi viene incontro. C'è questa circostanza provvidenziale, così come hanno trovato l'asinello legato. Là era legato, qua è sciolto e notiamo che l'uno e l'altro quando vengono scolti, servono. Un animale di fatica, un uomo di fatica; un animale che porta i pesi, questo che porta la brocca d'acqua.

Quando siamo scolti, siamo capaci di diventare a immagine di Dio; quando siamo liberi diventiamo capaci di servire. Questa è la nostra liberazione. Quando non ne siamo capaci vuol dire che non siamo ancora liberi. Vuol dire che siamo ancora prigionieri della mentalità del primo modo di preparare la Pasqua, che magari non ci piace quando la leggiamo, però di fatto diventa la logica, con cui è più facile vivere.

Invece ci viene incontro quest'uomo, che è sciolto esattamente per poter servire in questa provvidenzialità. Se ci mettiamo in sintonia con quello che Gesù ci dice, sembra che anche la realtà poi vada via più sciolta. Quello che Pietro sperimenterà in



Atti 12, quando viene liberato dal carcere: si sciolgono le catene, si spalancano le porte. C'è una pienezza di comunione con il Signore che ci rende sciolti, liberi. Sembra che gli ostacoli spariscono. C'è una profonda sintonia e insieme c'è una provvidenzialità. Ci verrà incontro proprio questo uomo. Come Giuseppe in Genesi 37, quando si perde lo incontra uno nei campi e gli chiede che cosa cerchi. Proprio quando si è perso uno lo incontra.

Quante volte nella nostra vita noi viviamo queste circostanze, apparentemente casuali che poi si rivelano provvidenziali, come Ruth che per caso va nel campo di Booz. E per caso il Messia nascerà da questa discendenza. Questo brano ci apre gli occhi su quello che viviamo, sull'importanza di quello che viviamo, sull'importanza di questa realtà.

Poi è un uomo misterioso questo, come sarà misterioso il padrone di casa, e Gesù cosa dice: *Seguitelo*. Pietro e Giovanni devono seguire quest'uomo. Questo è lo stesso termine che usava Luca per dire all'inizio, al capitolo 5,11, seguirono lui: *Tirate le barche a terra seguirono lui*. Come seguono Gesù, così adesso seguono questo uomo con la brocca d'acqua. Diventano discepoli chiamati a seguire queste persone qui. A fidarsi di questa parola, come dire che la sequela di Gesù diventa, si trasforma nella sequela anche di questo uomo con la brocca d'acqua.

<sup>11</sup>E direte al padrone di casa: Il Maestro ti dice: Dov'è il luogo di riposo dove mangio la Pasqua con i miei discepoli?

Entrano in questa *casa* e lì, al padrone di questa casa, dicono: *Il maestro ti dice*, il maestro. È l'unica volta nel Vangelo che Gesù si definisce così. E anche qui abbiamo una sorta di parallelismo con l'ingresso a Gerusalemme. Là è l'unica volta che ci si definisce il Signore: *Direte: il Signore ne ha bisogno, ma lo rimanderà subito*. Qua dice: *Il maestro ti dice*. Ora il Signore si definisce il Signore e il maestro. In tutti e due questi casi quando si definisce così, Gesù ha bisogno di qualcosa. Qui ha bisogno di una stanza, là ha bisogno di un asinello. In genere quando ci diamo dei titoli, è per far vedere



quanto valiamo. Quando Gesù si attribuisce dei titoli e per far vedere di che cosa ha bisogno.

Nel Vangelo di Matteo capitolo 25, il giudizio universale, quando parla del re cosa dirà: *Perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero nudo e mi avete vestito...* Associa sempre a questi titoli un bisogno. Questo ci fa vedere chi per il Signore è: re, maestro, Signore; come noi li vediamo. È davvero una novità.

È come se quell'uomo con la brocca d'acqua suonasse una specie di campanellino e svegliasse la nostra attenzione e dicesse: Attenti! Qui passa il Signore, qui passa il maestro, qui passa il re. Per gli altri Gesù nella Passione sarà una caricatura di re, ma per chi aprirà bene gli occhi, riconoscerà in quel re il Figlio di Dio.

*Dov'è il luogo di riposo?* In quella casa si cerca questo luogo. Il termine è lo stesso che Luca aveva usato al capitolo 2,7 per dire che non c'era posto nell'alloggio. Adesso c'è il posto. Però non cambia la logica del Signore. Mangiatoia prima, pane e vino adesso. Il Signore si dà in cibo, che lo si accolga o meno. Adesso cerca questo luogo. E potremmo dire: dov'è questo luogo? È dove lo si accoglie, semplicemente. Questo uomo, questo padrone di casa, diversamente dai sommi sacerdoti, dagli scribi, accoglie Gesù. Fa quello che aveva fatto Zaccheo, lo accoglie in casa sua. È un luogo dove Gesù può mangiare la Pasqua, l'agnello con i suoi discepoli.

<sup>12</sup>Ed egli vi mostrerà una stanza superiore grande con tappeti: là preparate.

Questo è un luogo fisico, è luogo che è già pronto. C'è già questo luogo. Quello che bisogna fare è entrare in questo luogo. Tutto pronto. Chi manca? Noi. Se entriamo facciamo Pasqua con Gesù, se rimaniamo fuori no.

È il luogo, come abbiamo letto prima in Atti 1,13, dove si era soliti riunirsi i Dodici; è il luogo dove Gesù celebrerà l'Eucaristia, si darà nel pane e nel vino; dove donerà il suo Spirito, dove apparirà



come risorto ai suoi, è il luogo della fede. Lì ci vuole portare questo uomo con la brocca d'acqua. È il luogo in cui sono in piena comunione con Dio, con me stesso e con gli altri.

*È una stanza superiore*, al piano superiore. C'è bisogno di salire per scendere in noi stessi. C'è bisogno di salire sul monte per entrare in comunione col Padre.

Qui a Villapizzone, tranne noi Gesuiti che sbagliamo sempre, le famiglie hanno la zona giorno al piano terra e la zona notte al primo piano. Mi sembra rappresenti bene. C'è una stanza al piano superiore che è il luogo dell'intimità, è il luogo dove io posso staccarmi dalle occupazioni. Non perché non siano importanti, ma perché per dar senso a quello che avviene al piano terra, c'è bisogno di appartarsi al piano superiore. Cioè o io entro dentro in questo luogo, che è il mio cuore, che è un luogo interiore, e lì celebro la Pasqua con il Signore e non posso permettermi di non essere lì. Nella misura in cui io sono lì e rimango lì, anche tutte le altre relazioni avranno senso. Potrò vivere anche il piano terra bene. Ma se non mi do questa possibilità, allora il rischio è di sfuggire a quello che avviene.

Al Getsemani i discepoli, che non rimangono lì, a contatto nel loro cuore con il Signore, non capiranno nulla di quello che avviene. Solo Gesù avrà la capacità di vivere la realtà da Figlio, perché è rimasto in comunione col Padre e con i fratelli.

Nulla di intimistico in questa preghiera, ma quest'interiorità è un luogo in cui nessuno ci può sostituire ed è il luogo dove noi viviamo lì pienamente la relazione con Dio, con noi stessi e con gli altri, altrimenti siamo fuori e distratti.

E la vera preparazione della Pasqua è entrare in questa stanza: là preparate. Gesù l'aveva detto: Vi diranno eccolo qui, eccolo qua. Non andate. Non sono questi i luoghi fisici. Si tratta di luoghi interiori. Si entra in città, si entra nella casa, si entra nella stanza.



Sant'Ignazio quando presenta la contemplazione dell'Incarnazione, fa contemplare il mondo, fa contemplare la Galilea, fa contemplare Nazareth, la casa di Maria, le stanze, il grembo. Questo è il modo con cui opera il Signore, questa è la logica dell'Incarnazione. Chi entra così poi uscirà, sarà mandato in missione, ma se non entro qui vuol dire che non conoscerò questo Signore che mi invia. È come dire: entrare in profondità, metterci a contatto vero con il Signore.

<sup>13</sup>Ora, allontanatisi, trovarono come aveva detto loro e prepararono la Pasqua.

*Allontanatisi:* è lo stesso termine che era stato usato per Giuda. Mentre per Giuda significava un distacco da Gesù e dal gruppo degli altri discepoli, per questi invece significa una obbedienza alla parola di Gesù. Si gioca così: o mi fido o non mi fido, o mi consegno o lo consegno. Questi due si consegnano a questa parola, ne avevano già fatto esperienza.

Prima citavo il capitolo 5: *Prendi il largo e gettate le reti*. Lo fanno e prendono una quantità di pesci; e Pietro e Giovanni sono lì a raccogliere quelle reti piene. Hanno già sperimentato nella loro vita, che obbedendo alle parole Gesù hanno colto i frutti, il risultato. Questo è il modo con cui si comincia a preparare la Pasqua. Obbedire, fidarsi della parola di Gesù, che è un fidarsi di Gesù.

Allora la vera Pasqua, la vera celebrazione dell'uscita dell'Esodo, è quella di entrare in noi stessi. Lasciare che questa parola di Gesù ci raggiunga nel nostro cuore, ci riveli la nostra verità di figli.

Una citazione da un inno delle lodi di Bose dice: *Nel cuore lo Spirito canta la nostra speranza di figli*. Con il cuore, lì il Signore ci attende.

### Testi per l'approfondimento

- Salmo 84;



Vangelo di Luca

p. Beniamino Guidotti, p. Beppe Lavelli e p. Giuseppe Riggio

- Giovanni 14,23;
- 1Corinzi 5,6; 6,19;
- Efesini 3,14-19;
- 1Pietro 2,4s; 3,4;
- Apocalisse 3,20.